

Oltre l'Open by Default. Condividere il riuso

Laura Moro

Quando un paio di anni fa ho preso reale consapevolezza di quello che il tema dei dati aperti avrebbe comportato sul nostro modo di lavorare ho avuto un momento di sgomento. Perché ho avuto chiara la visione che quello che sembrava un obiettivo faticosamente raggiunto (un sistema informativo web a scala nazionale per la produzione e la gestione dei dati del catalogo), non poteva per nulla essere considerato un traguardo a fronte della nuova prospettiva che ci si stava aprendo davanti: il web semantico e la libera condivisione dei dati attraverso la rete.

Fare rete richiede in primo luogo una prospettiva comune, ossia tutti debbono intravedere il vantaggio nella condivisione dei dati. Se questo non si realizza non basteranno tutte le direttive europee e le leggi nazionali per invertire la tendenza della passione per il proprio orticello, piccolo o grande che sia; credo che una rete sarà possibile quando si penserà davvero in rete, quando cioè si supereranno le barriere che ancora esistono tra le istanze di chi produce i dati e quelle di chi li utilizza o vorrebbe riutilizzarli.

Non meno nodale rimane la questione della condivisione delle regole per la conoscenza e la descrizione del patrimonio culturale. Noi siamo un paese refrattario alle regole, dove ogni settore di patrimonio è più speciale dell'altro, dove ogni contesto territoriale è più specifico dell'altro. Dove il catalogo nazionale è stato visto per anni come un'ingerenza dello Stato nei confronti dell'autonomia di enti locali e università, non piuttosto come una necessità, né tanto meno come un'opportunità.

Fare rete è complesso, c'è bisogno di formazione costante perché la materia è in continua evoluzione, non solo sul piano tecnologico, ma anche su quello normativo (l'avv. Belisario ci ha fatto vedere come tutta una serie di normative, nate una dopo l'altra per rispondere con crescente vigore alla richiesta di trasparenza e innovazione digitale, hanno necessità di essere armonizzate a valle per desumere un quadro coerente che indirizzi l'azione dei malcapitati che si trovano a dover gestire il patrimonio informativo pubblico).

E' stato pubblicato a luglio il decreto legislativo che recepisce la direttiva europea 2013/37/UE, relativa al riutilizzo dell'informazione nel settore pubblico (la cosiddetta PSI – Public Sector Information) che estende il concetto di *open-by-default* anche al settore di biblioteche, archivi e musei; ora è pronto un nuovo disegno di legge sulla trasparenza che dovrebbe introdurre anche in Italia il Freedom of Information Act.

L'obiettivo è dunque chiaro: la conoscenza dei patrimoni informativi prodotti con fondi pubblici è pubblica.

Fatta tale affermazione, che spazza via per fortuna tante posizioni di retroguardia della pubblica amministrazione (e qui Stato ed enti locali non hanno brillato in egual misura), rimane da definire la strada da percorrere, perché certo non si cambia uno stato di natura da un giorno all'altro. Siamo tutti infatti consapevoli che non basta aver informatizzato (ex post) dei documenti o gestire qualche processo attraverso un applicativo web per fare innovazione digitale! Il processo di digitalizzazione della p.a. è appena iniziato e passa prima di tutto per il rinnovo delle competenze professionali.

Se dunque i principi sono ormai chiari, ci aspetta comunque un periodo, che potrebbe anche non essere breve, in cui questi principi devono essere tradotti in procedure operative unitarie e condivise; ma ancora questo da solo non basta, bisogna che l'apertura dei dati da mero adempimento di legge diventi un'occasione di crescita per tutti, per chi eroga i servizi e per chi ne fruisce.

Non si tratta quindi solo di trovare uno standard per la trasformazione dei dati in open data, non si tratta solo di produrre dati in gran quantità. Si tratta di creare opportunità, questo è lo spirito degli open data, e quindi bisogna avere consapevolezza di cosa si sta facendo e per chi.

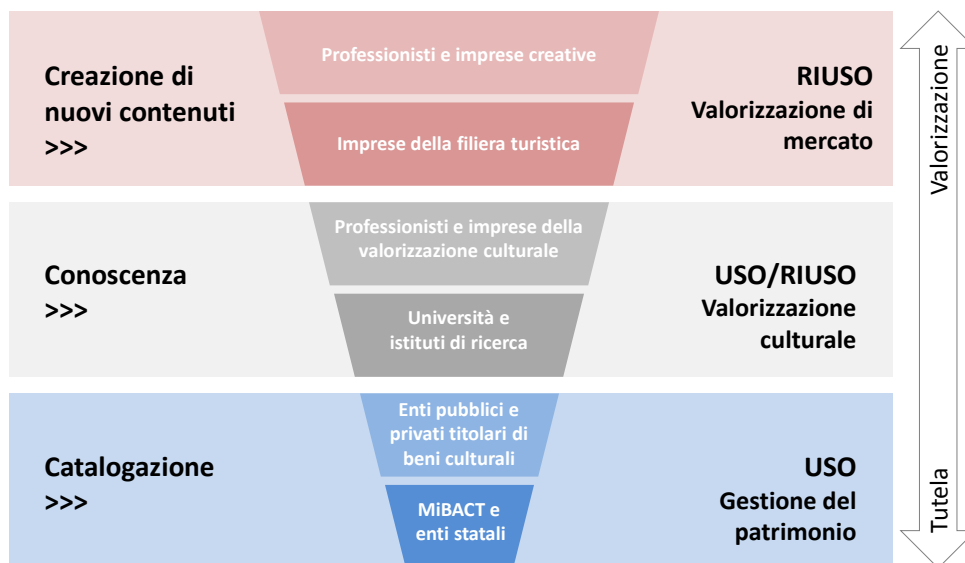
I processi di uso e riuso (e dico uso perché stiamo parlando di riusare dati che ancora non sono stati nemmeno usati – nei processi di pianificazione territoriale, per esempio, nella prevenzione del rischio, nella valorizzazione dell'azione amministrativa), i processi vanno dunque condivisi: non può essere che da una parte c'è un'amministrazione cieca che ottempera e dall'altra dei soggetti invisibili che partecipano al grande banchetto della rete. Se l'accesso ai beni comuni deve essere occasione di crescita allora il riuso dei patrimoni informativi pubblici deve essere condiviso.

In ICCD ci siamo chiesti prima di tutto chi sono gli utilizzatori dei dati che si pubblicano? La domanda è fino a un certo punto retorica, perché il patrimonio culturale ha un bacino di utenza enorme ed enormemente diversificato, andando dal semplice cittadino che guarda agli operatori economici che riusano.

Le categorie di utilizzatori sono state individuate distinguendo:

- chi produce la catalogazione e la utilizza rispetto a chi la utilizza soltanto;
- la finalità alla base dell'utilizzo della catalogazione: tutela e/o valorizzazione; uso/riuso
- per quanto riguarda la valorizzazione, la distinzione tra chi utilizza la catalogazione per scopi di mercato e chi per finalità non di mercato.

OPENiccd I gruppi di utenza potenziale dei dati del Catalogo dei beni culturali



Per ciascuna categoria di tali utenti abbiamo immaginato delle modalità specifiche per consentire l'accesso ai dati. Il progetto *OPENiccd* si articola quindi su un "pacchetto" di strumenti diversi per rendere fruibile e utilizzabile la banca dati del catalogo.

3

OPENiccd

piattaforma	accesso	formato	licenza
SIGECweb www.sigecweb.beniculturali.it	Manuale utenti accreditati	XML CSV	CC BY NC SA
Browsing web service	Automatizzato utenti accreditati	SOAP (XML)	CC BY NC SA
Sito web pubblico www.catalogo.beniculturali.it	Manuale	PDF	CC BY NC SA
Piattaforma OpenData www.catalogo.beniculturali.it/opendata	Manuale e automatizzato	CSV XML JSON	CC BY CC BY SA
OAI Provider (SPARQL endpoint)	Automatizzato	XML Pico/ Dublin Core (RDF)	CC BY CC BY SA

Per la spiegazione di questo specchietto rimando alla legenda in allegato al presente contributo.

Ora raggiungere questo risultato è maledettamente difficile perché la banca dati del catalogo è una banca dati eterogenea frutto di infiniti processi di catalogazione fatti da enti diversi in tempi diversi, quindi si può immaginare la difficoltà di garantire la qualità di questo processo. Stiamo andando un po' più lenti di quello che ci si aspetterebbe, ma il processo è iniziato e non si tornerà indietro.

Parallelamente alla pubblicazione dei dati abbiamo in programma di aprire una piattaforma per condividere i progetti di riuso. Ora la stiamo testando all'interno dell'ICCD provando a sperimentare un masterplan concettuale per la condivisione del processo di pubblicazione dei dati. A riguardo si è scelto di non affidarsi a società esterne; qui infatti o si cresce tutti insieme o si fallisce. Non possiamo infatti pensare di gestire il tema dei dati aperti e del riuso all'interno di strutture gerarchiche e settoriali come quelle in cui è strutturata la p.a.; bisogna introdurre dei modelli vicini a quelli dell'*open business*, in cui i processi non siano solo quelli strettamente derivanti dall'applicazione delle norme (per loro natura "calate dall'alto") ma che siano condivisi e partecipati, a partire proprio dall'interno dell'amministrazione. Questo a mio avviso è il vantaggio che può avere la p.a. dalle sfide che i dati aperti comportano: modificare e far evolvere i propri processi interni, verso modelli meno burocratici e più creativi.

E' inoltre palese la necessità di aprire un tavolo di confronto con i potenziali utilizzatori/riutilizzatori dei dati e catalogo, e lo faremo attraverso un workshop che lanceremo a breve, in cui metteremo per un giorno allo stesso tavolo di lavoro i diversi soggetti produttori, utilizzatori, riutilizzatori di dati sul patrimonio culturale con il fine di capire quale sia il valore che può essere creato nella libera circolazione dei dati. (perché il "valore" di tutto questo processo non è stato ancora quantificato).

Al momento l'ICCD, ma come tutto il ministero e la pubblica amministrazione in generale, è schiacciato sulle attività di gestione; tutte le nostre sempre minori risorse sono indirizzate a mantenere in piedi i sistemi informativi e a gestire i processi. Dovremmo invece riconquistare un ruolo di maggior indirizzo, che non significa solo dettare regole, ma fare delle vere e proprie azioni di *innovation scouting* finalizzate a ridurre le distanze tra l'istituzione e i vari target di utenza (ossia i cittadini che si relazionano con i beni comuni) per avvicinare potenziali creatori e promotori di innovazione, attraverso la definizione di una *community* per favorire l'incontro e la collaborazione con soggetti che a vario titolo potrebbero essere interessati.

In conclusione, mi sembra si tratti di attivare un processo condiviso tra chi pubblica i dati e chi li riutilizza: a chi e a cosa servono questi dati sul patrimonio culturale? Che ri-uso se ne fa? Quali sono i nuovi contenuti che vengono creati a partire da essi? Un confronto su questi aspetti aiuterebbe la pubblica amministrazione a prendere coscienza delle operazione che si accinge a fare, che non è solo quella di trasformare dei dati secondo protocolli standard e metterli su un indirizzo pubblico. Anche se ci esprimiamo per sigle e codici propri dell'informatica, che rendono tutto asetticamente immateriale (smaterializzando purtroppo anche il patrimonio culturale a cui questi dati si riferiscono), non va perso di vista che quella che si sta facendo non è un'operazione meramente tecnica ma è un'azione culturale.

Legenda della tabella di pag. 3

piattaforma	accesso	formato	licenza
SIGECweb www.sigecweb.beniculturali.it	Manuale utenti accreditati	XML CSV	CC BY NC SA

SIGECweb (www.sigecweb.beniculturali.it)

Il *Sistema Informativo Generale del catalogo* è il sistema operativo attraverso il quale viene gestito l'intero processo della catalogazione di beni culturali di proprietà pubblica e privata; permette, in tempo reale, la diffusione degli standard catalografici, gli aggiornamenti funzionali, l'immediata implementazione dei dati conoscitivi sul patrimonio culturale, la loro fruizione e condivisione con altri sistemi. Il sistema consente di predisporre l'ambiente di lavoro proprio di ciascun operatore, differenziando così le azioni che ognuno avrà a disposizione per effettuare le proprie attività nella gestione dei dati di catalogo.

Possono accedere alla banca dati del sistema gli utenti accreditati per finalità istituzionali e di ricerca. Gli utenti potenziali di questo sistema sono tutti gli enti che svolgono attività di catalogazione: le amministrazioni pubbliche, gli enti di ricerca e quelli con finalità culturali, i professionisti operatori del settore.

I dati sono resi disponibili in formato xml e csv e sono rilasciati secondo la licenza *Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Condividi allo stesso modo* (CC-BY-NC-SA).

piattaforma	accesso	formato	licenza
Browsing web service	Automatizzato utenti accreditati	SOAP (XML)	CC BY NC SA

Browsing web service (servizi in fase di test)

Al fine di consentire l'interoperabilità tra sistemi informativi sono stati predisposti dei servizi web per l'accesso automatizzato alle informazioni. In particolare il servizio di *browsing* consente, ad un sistema associato ad un ente registrato, di ricercare dati sulla BD del SIGECweb ed ottenere insiemi di informazioni coerenti con i livelli di visualizzazione dei dati connessi alle autorizzazioni assegnate all'Ente, ovvero al sistema interoperante, per i propri fini istituzionali. Il servizio è al momento in fase di sperimentazione.

Possono accedere al servizio i sistemi accreditati di istituzioni pubbliche o di pubblico interesse sulla base di specifici accordi. Per i documenti tecnici relativi ai servizi web rilasciati si rinvia all'indirizzo <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/394/interoperabilit>.

I dati sono resi disponibili in formato soap (xml) e sono rilasciati secondo la licenza *Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Condividi allo stesso modo* (CC-BY-NC-SA).

piattaforma	accesso	formato	
Sito web pubblico www.catalogo.beniculturali.it	Manuale	PDF	CC BY NC SA

Sito web pubblico (www.catalogo.beniculturali.it)

Il *Catalogo generale dei beni culturali* è il sito pubblico che permette di ricercare informazioni sui beni culturali catalogati attingendo le informazioni in modo dinamico dal SIGECweb. Attualmente sono consultabili le schede con immagini relative a beni culturali di proprietà pubblica fino ad oggi conferiti al Sistema informativo generale del catalogo: monumenti, collezioni, raccolte, oggetti di interesse artistico o storico, reperti e siti archeologici, beni scientifici e naturalistici. Include solo parzialmente i dati conoscitivi prodotti e raccolti dai centri di documentazione regionali, che vengono gestiti e valorizzati anche a livello territoriale. Percorsi guidati permettono di effettuare ricerche, visualizzare anteprime e accedere alla scheda di catalogo del singolo bene di interesse.

L'accesso al sistema è libero e le informazioni sono a disposizione di tutte le tipologie di utenti che vogliono consultare la banca dati del *Catalogo generale dei beni culturali*. L'esplorazione dei contenuti si effettua attraverso una navigazione a "faccette" sulle chiavi di ricerca "chi, cosa, dove"; strumenti di ricerca libera e guidata consentono di muoversi all'interno della banca dati.

Le schede di catalogo sono disponibili in formato pdf.

Poiché il sito contiene contenuti diversificati, anche redazionali, le informazioni vengono rilasciate con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Condividi allo stesso modo* (CC-BY-NC-SA). In futuro, in relazione alle informazioni che saranno effettivamente presenti e agli utilizzi riscontrati, i contenuti potranno essere rilasciati con licenza meno restrittiva.

6

piattaforma	accesso	formato	licenza
Piattaforma OpenData www.catalogo.beniculturali.it/opendata	Manuale e automatizzato	CSV XML JSON	CC BY CC BY SA
OAI Provider (SPARQL endpoint)	Automatizzato	XML Pico/ Dublin Core (RDF)	CC BY CC BY SA

Open data (www.catalogo.beniculturali.it/opendata)

I dati aperti del Catalogo generale dei beni culturali saranno resi disponibili attraverso due strumenti:

- Un'applicazione, sviluppata sulla piattaforma open source Dkan, in corso di implementazione, che espone dataset riferiti a diverse tipologie di contenuti: dati di catalogo, statistiche della catalogazione, soggetti produttori, vocabolari, schemi di tracciati schedografici standard. I dataset saranno via via resi disponibili, anche in base alle richieste dei fruitori che saranno monitorate al fine di incontrare le esigenze degli utenti.
- Un [Harvester OAI Provider](#), che gestisce le richieste secondo il protocollo OAI-PMH, sviluppato dalla Open Archives Initiative e utilizzato per il recupero (o harvesting) dei metadati dei record appartenenti

ad un archivio. Le richieste di dati relativi alle sole schede di catalogo pubblicate possono essere gestite sulla base di diversi tipi di interrogazione. Attualmente i dati sono pubblicati secondo gli standard base [PICO](#) e [Dublin Core](#) in formato XML.

E' in fase di test un'ontologia per la descrizione dei luoghi della cultura e dei contenitori di beni mobili che andrà ad implementare uno SPARQL EndPoint

L'accesso al sistema è libero e le informazioni sono a disposizione degli utenti che vogliono riutilizzare i dati.

I dataset sono resi disponibili, per un accesso sia umano che automatizzato, nei formati xml, csv e json, con la licenza *Creative Commons citazione della fonte e Attribuzione-Condividi allo stesso modo* (CC-BY-SA). Alcuni dataset saranno messi a disposizione con licenze meno restrittive in relazione ai loro specifici contenuti.